

I quattromila fantasmi di Lampedusa

di Claudio Del Frate

Non uno, ma quattromila fantasmi rischiano di aggirarsi ben presto per la Lombardia. Sono gli «spettri» degli immigrati sbarcati in carne e ossa un anno fa a Lampedusa in fuga dalla guerra di Libia e che ancora si trovano sul territorio regionale. Per loro la speranza era ottenere l'asilo politico ma le commissioni delle prefetture, l'una dopo l'altra stanno bocciando la stragrande maggioranza delle richieste. Risultato: nel giro di pochi mesi quei 4 mila figli di nessuno, oggi ospitati in strutture sociali e religiose rischiano di entrare nell'esercito dei clandestini.

Il termometro della febbre ormai in fase di crescita è l'episodio avvenuto tre giorni fa a Mantova, in pieno centro: alla notizia che lo status di rifugiati era stato loro negato una cinquantina di immigrati che da un anno ciondolano tra le piazze e le strutture della Caritas cittadine hanno marciato sulla questura: solo un cordone di vigili e polizia ne ha bloccato l'avanzata e a prezzo di una mattinata di tensione. Ma nella condizione della «pattuglia» di Mantova ci sono anche gli stranieri oggi sparpagliati in diverse località della provincia di Brescia (circa 300) e che per tutta l'estate rimasero confinati in un residence di Montecampione a 1800 metri d'altitudine e a 15 chilometri dal primo centro abitato.

«Tutti gli stranieri scappati dalla Libia e oggi ospitati dalle strutture in Lombardia racconta don Roberto Davanzo, responsabile della Caritas Ambrosiana sono ragazzi giovani, reduci dall'esperienza della guerra e costretti da un anno all'inoperosità. Una condizione frustrante, per loro, anche perché tutti sperano di poter rimanere in Italia sotto lo scudo dell'asilo politico».

Beninteso, i circa 4.000 stranieri arrivati dalla Libia via Lampedusa sono solo una parte dell'intero flusso che ha seguito lo stesso itinerario e che ancora si trova in Italia: il totale nazionale è di poco superiore alle 28 mila unità. Non sapendo come gestire gli arrivi continui e soprattutto come gestirne la permanenza in Italia in attesa di una soluzione a tutti questi nuovi arrivati fu detto di presentare la domanda di asilo politico. Chi aveva negli occhi l'orrore delle bombe, del sangue, delle violenze del regime di Gheddafi aveva visto in tutto questo la speranza di una nuova vita. Non era così: le commissioni delle prefetture hanno cominciato a respingere sistematicamente le domande di asilo e secondo le prime stime oltre il 75% delle richieste finirà bocciato in quanto benché i richiedenti provengano dalla Libia, il loro Paese d'origine è un altro e spesso non si tratta di un Paese in guerra. «Il risultato prevede ancora don Roberto Davanzo sarà che gli immigrati riceveranno un decreto d'espulsione per tornare al Paese d'origine ma nessuno obbedirà all'ordine di rimpatrio. In questo modo tra poco ci troveremo con un nuovo consistente numero di clandestini che finiranno per essere preda dell'economia illegale: lavoro nero, manovalanza per piccoli reati. L'unica soluzione è concedere un nuovo permesso di soggiorno che permetta loro di rifarsi una vita qui: anche se non sono libici sono pur sempre esseri umani in fuga da un guerra»